

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**PROCEDURA INFORMATIVA
SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLA LEGISLAZIONE
SUGLI ENTI DI PREVIDENZA PRIVATIZZATI**

68° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 GIUGNO 2000

Presidenza del Presidente senatore Michele DE LUCA

I N D I C E

Sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati: audizione del Presidente della Federazione italiana editori giornali (Fieg), del Responsabile nazionale degli agenti rappresentanti di commercio della Filcams-Cgil, del Coordinatore della categoria agenti di commercio della Fisascat- Cisl, del Responsabile del settore agenti rappresentanti di commercio della Uiltucs-Uil, del Coordinatore nazionale degli agenti rappresentanti di commercio della Ugl, del Presidente della Federazione nazionale agenti e rappresentanti di commercio, del Vicepresidente della Fiarc, dei Rappresentanti della Confindustria e della Confapi

DE LUCA Michele (<i>DSU</i>) <i>Presidente</i> <i>Pag. 3, 4, 9 e passim</i>	<i>ZINGONI (FIEG)</i> <i>Pag. 7, 9, 10 e passim</i> <i>NOZZI (FILCAMS-CGIL)</i> 13 <i>FALCONE (FISASCAT-CISL)</i> 17, 18 <i>ULIVI (Federazione nazionale associazioni agenti e rappresentanti di commercio)</i> 18 <i>LUPI (Federazioni italiane agenti rappresenanti di commercio)</i> 20 <i>POMA (UILTUCS-UIL)</i> 21 <i>SCHETTINO (Confindustria)</i> 22 <i>PELOS (Confederazione Cooperative italiane)</i> 24 <i>SCHIOZZI (UGL)</i> 25 <i>GHERARDI (CONFAPI)</i> 25
---	--

Intervengono il Vicedirettore generale della Federazione italiana editori giornali (Fieg), avvocato Giancarlo Zingoni; il Responsabile nazionale degli agenti rappresentanti di commercio della Filcams-Cgil, signor Massimo Nozzi, accompagnato dal signor Giuseppe Ricci; il Coordinatore della categoria agenti di commercio della Fisascat-Cisl, signor Salvatore Falcone, accompagnato dall'avvocato Carlo Natale; il Responsabile del settore agenti rappresentanti di commercio della Uiltucs-Uil, signor Paolo Poma; il Coordinatore nazionale degli agenti rappresentanti di commercio della Ugl, signor Mario Schiozzi; il Vicepresidente della Federazione nazionale delle associazioni agenti e rappresentanti di commercio, dottor Alberto Ulivi, accompagnato dal dottor Luigi Strazzella; il Vicepresidente della Federazione italiana agenti rappresentanti di commercio, dottor Luigi Lupi; il Responsabile del Servizio previdenza e protezione sociale della Confindustria, dottor Elio Schettino, accompagnato dal dottor Giampiero Bondanini, Dirigente dell'area previdenza e protezione sociale; il Responsabile del servizio sindacale della Confederazione delle Cooperative italiane, dottor Ferruccio Pelos, accompagnato dalla dottoressa Sabina Valentini e, in rappresentanza della Confapi, l'ingegner Alfredo Gherardi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PRESIDENTE. In occasione della presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, vorrei ricordare di aver proposto alla valutazione del Presidente del Consiglio alcuni temi che dovrebbero trovare opportuna e tempestiva sistemazione nel quadro della manovra economica per il 2001.

Si è indicata, in primo luogo, l'esigenza di misure urgenti sulla totalizzazione dei periodi assicurativi e contributivi, un argomento sul quale la Commissione ha presentato al Parlamento, il 12 gennaio 2000, una apposita relazione. È il caso di ricordare che una recentissima ordinanza della Corte costituzionale dispone la restituzione degli atti al pretore di Bologna per un nuovo esame della questione nel quadro complessivo della sopravvenuta giurisprudenza della Corte medesima che – vale rammentarlo – con la sentenza n. 61 del 1999, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 1 e 2 della legge n. 45 del 1990 nella parte in cui non prevedono, in favore dell'assicurato che non abbia maturato il diritto a un trattamento pensionistico in alcuna delle gestioni alle quali è, o è stato, iscritto, in alternativa alla ricongiunzione, il diritto di avvalersi dei periodi assicurativi pregressi.

Si è successivamente prospettata la necessità di norme semplificatrici delle procedure per conseguire il trattamento di invalidità civile, oggi regolate in modo assai complesso e destinato a complicarsi ulteriormente con il trasferimento, a partire dal 1º gennaio 2001, delle competenze dalle prefetture alle regioni.

Infine, si è evidenziata l'urgenza di una revisione del sistema sanzionatorio per il mancato o ritardato pagamento di contributi o di premi, oggi regolato da norme che non scoraggiano né l'omissione né l'evasione contributiva, rendono difficile il recupero, da parte dell'INPS, di crediti contributivi e penalizzano, per la loro complessità, anche le imprese. Si tratta di una segnalazione formulata nel senso della proposta già avanzata dalla Confindustria e di recente ripresa dal Consiglio di indirizzo e di vigilanza dell'INPS.

Espresso l'auspicio che tali indicazioni, sulle quali ho ritenuto giusto richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio, possano essere recepite nel quadro della prossima manovra economica.

Avverto, inoltre, che è pervenuta dal Ministro del lavoro la comunicazione che l'ENPAF, nella seduta del 28 giugno 2000, ha adottato la delibera di trasformazione dell'Ente in Fondazione. Espresso soddisfazione per la circostanza che rappresenta un passo avanti nella sistemazione del settore della previdenza secondo il disegno del legislatore – che attende di essere completato – al quale la Commissione ha contribuito in modo significativo.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Informo la Commissione che della seduta odierna verrà redatto e pubblicato, oltre al resoconto sommario, anche il resoconto stenografico.

Inoltre ritengo opportuno disporre l'attivazione dell'impianto audiovisivo in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURA INFORMATIVA

Sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati: audizione del Presidente della Federazione italiana editori giornali (Fieg), del Responsabile nazionale degli agenti rappresentanti di commercio della Filcams-Cgil, del Coordinatore della categoria agenti di commercio della Fisascat-Cisl, del Responsabile del settore agenti rappresentanti di commercio della Uiltucs-Uil, del Coordinatore nazionale degli agenti rappresentanti di commercio della Ugl, del Presidente della Federazione nazionale agenti e rappresentanti di commercio, del Vicepresidente della Fiarc, dei Rappresentanti della Confindustria, della Confcooperative e della Confapi

PRESIDENTE. Sono oggi presenti i rappresentanti di organizzazioni sindacali di categoria che hanno chiesto di essere ascoltate a integrazione di precedenti audizioni nel quadro della procedura informativa in atto.

Si tratta, in primo luogo, della Federazione italiana editori giornali che ha chiesto di essere ascoltata con riferimento alle audizioni dei rappresentanti dell'Ordine nazionale dei giornalisti e dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, svolte nella seduta del 6 giugno.

Inoltre, partecipano all'odierna audizione le organizzazioni sindacali che, con il loro intervento, completano le audizioni del Presidente dell'Enasarcò e del Segretario nazionale dell'Usarci, svolte nella seduta del 7 giugno.

Per chiarire l'oggetto della procedura informativa, ripeto, come in ogni audizione, che cosa la Commissione intende accertare. Ricordo che la Commissione ha, tra le competenze riconosciute dall'atto istitutivo, oltre che la verifica dell'attività degli enti di previdenza e di assistenza, anche la verifica della operatività della legislazione in materia previdenziale e la sua coerenza con le linee di sviluppo dell'economia. Nell'ambito di tali competenze, nell'attuale legislatura, la Commissione ha affrontato in apposite relazioni diversi temi relativi alla previdenza pubblica. Si è occupata della riforma pensionistica, dell'assicurazione contro gli infortuni e della totalizzazione dei periodi assicurativi e contributivi.

Prima di concludere la legislatura, la Commissione ritiene opportuna una riflessione sulla legislazione che regola la previdenza privatizzata. È ovvio che non si tratta di mettere in discussione l'autonomia degli enti – bisogna chiarirlo per evitare che si diffondano voci assolutamente prive di fondamento – ma di conservare e rafforzare l'autonomia stessa attraverso eventuali miglioramenti legislativi che le consentano di esprimersi al meglio. Se eventualmente qualcuno ha paura della legge perché teme che possa arrecare danno, le preoccupazioni possono essere condivise, ma non mi sembra questo un atteggiamento razionale.

Dopo questa premessa, vorrei indicare alcuni problemi che sono emersi, anche per iniziativa degli stessi enti privatizzati, di quegli enti che oggi sono restii ad una verifica di questo genere. Il primo problema, emerso ripetutamente, anche per iniziativa della Cassa degli avvocati e di quella dei commercialisti, concerne l'esigenza di difendere le poche regole legislative che regolano gli enti privatizzati da incursioni di leggine o leggi provvedimento che risolvono problemi strettamente settoriali e turbano, da un lato, il sistema legislativo e, dall'altro, mettono a repentaglio l'autonomia stessa degli enti.

Un'altra questione di tutta evidenza è quella concernente l'esistenza di due regimi di fonte legislativa che governano gli enti privatizzati: un regime governa gli enti costituiti nel 1994 e l'altro disciplina gli enti nati nel 1996. Ritengo che sia giunto il momento di domandarsi se abbia senso che per il futuro debbano esistere due regimi separati o se non sia il caso di pensare ad un omogeneo regime legislativo, fermi restando gli statuti e i regolamenti propri di ogni ente.

Sono emerse anche altre tematiche, più volte sollecitate ed esaminate da parte degli enti privatizzati, incominciando dal metodo contributivo di calcolo delle prestazioni previdenziali, che – com'è noto – è obbligatorio per gli enti nuovi *ex decreto legislativo n. 103 del 1996* e facoltativo per

gli enti privatizzati storici, *ex decreto legislativo n. 509 del 1994*. A questo punto ci si domanda se tale metodo di calcolo contributivo sia così virtuoso ed adeguato da imporlo a tutti gli enti o se debba trattarsi di una scelta facoltativa. Non ha effettivamente senso, una volta entrato prepotentemente come regola per il calcolo delle pensioni nella previdenza pubblica, non esaminarlo come possibile metodo comune anche a tutti gli enti privatizzati.

Un'altra questione riguarda gli enti che hanno un sistema di finanziamento a ripartizione che impone il pagamento delle pensioni ai lavoratori attivi in favore dei pensionati. Diventa scarsamente compatibile con le associazioni privatistiche, perché si imporrebbe un obbligo di pagamento a carico di soggetti non ancora associati a enti privati. In base alle regole comuni delle associazioni private si pone un interrogativo sulle compatibilità dello stesso sistema a ripartizione con gli enti privatizzati. Un punto di carattere generale riguarda il sistema dei controlli. Tutti gli enti si lamentano che i controlli sono oppressivi. Mi sembra che i controlli siano giustificati, perché gli enti privatizzati svolgono un'attività pubblica di previdenza per cui è opportuno un controllo pubblico. Tuttavia, ritengo necessario ripensare al sistema dei controlli cercando di assicurare efficienza e di creare minori ostacoli all'attività degli enti stessi.

Alcuni problemi hanno riguardato, infine, la garanzia del pagamento delle prestazioni e, in particolare, gli istituti della riserva matematica e dei bilanci tecnici. Per quanto concerne la riserva, l'unico problema che si pone è se le annualità di pensione debbano essere quelle dovute nel 1994 o se sia più opportuno, in coerenza con la funzione di garanzia, aggiornarle in base al mutato valore delle pensioni. D'altro canto, è un problema che non dovrebbe scandalizzare né preoccupare nessuno, visto che quasi tutti gli enti privatizzati hanno riserve che sono ben al di là di cinque volte le annualità delle pensioni in atto: stabilirlo per legge significa mettere in riga i pochi enti che ancora non lo sono e assicurare questa garanzia anche di fronte ad ipotesi di gestioni sconsiderate che non si possono, in via astratta, escludere.

Per quanto riguarda invece i bilanci tecnici, il problema che si pone è un altro. Attualmente si fa il bilancio tecnico ogni tre anni con riferimento al periodo quindicinale; c'è da domandarsi se sia il caso di stabilire una periodicità più stretta, per esempio annuale, e verificare se sia possibile sul piano attuariale un periodo di riferimento dei bilanci al di là dei 15 anni. Ieri erano qui presenti vari professionisti, fra cui gli attuari, i quali hanno prospettato la possibilità di fare una cosa di questo genere, e sarebbe perfino utile, al fine di prevedere per tempo le «gobbe», di cui si parla sempre con riferimento alla previdenza pubblica, dove effettivamente sono, ma che non sono neanche estranee alle prospettive della previdenza privata, come risulta talora anche dagli stessi bilanci tecnici di cui disponiamo in questo momento.

Un'ultima questione su cui vi è stato un grande consenso riguarda la necessità di rivedere il trattamento fiscale degli enti previdenziali privatizzati. Attualmente gli enti previdenziali privatizzati sono assoggettati alla

disciplina di qualsiasi altro soggetto di imposta, senza considerare che l'attività pubblica che essi svolgono giustifica un trattamento diverso da quello di carattere generale. Ebbene, su questo io credo che occorra una riflessione: l'identificazione del regime applicabile naturalmente esige una verifica molto accurata sulla quale noi stiamo avviando delle riflessioni, e abbiamo anche chiesto il parere dei tecnici e di tutti gli enti che hanno idee da offrire.

Per affrontare tali questioni, e comunque tutte le questioni che voi ritenete utili, abbiamo impostato le nostre audizioni invitando non soltanto i rappresentanti degli enti privatizzati, ma anche i rappresentanti delle professioni, sia degli Ordini che delle Associazioni che le rappresentano. La ragione di tutto questo non riguarda una valutazione di rappresentatività né degli Enti, né degli Ordini, né delle Associazioni: intendiamo soltanto convocare tutti i soggetti che, avendo a che fare in qualche maniera con le professioni, possono avere idee utili per affrontare una riflessione dialogica su questi temi. Io credo che le idee non siano legate alla rappresentatività; possono venire idee buone e virtuose anche da chi rappresenta un numero esiguo di professionisti. Per cui, siccome sono idee offerte non per una negoziazione, nella quale la rappresentatività vale, ma idee offerte per il legislatore che eventualmente dovesse intervenire, le idee buone ben vengano, chiunque ne sia l'artefice e senza offesa per nessuno.

Dò ora la parola all'avvocato Giancarlo Zingoni, Vicedirettore generale della Federazione italiana editori giornali.

ZINGONI. Signor Presidente, la ringrazio della convocazione ed anche della chiarezza con cui lei ha posto i temi dell'audizione. Cercherò di essere il più breve possibile perché i problemi dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti sono già stati esaminati in questa sede in occasione dell'audizione del Presidente dell'Ordine e dei rappresentanti sindacali. Mi si impongono però due doverose correzioni a quanto è stato esplcitato dai rappresentanti dei giornalisti. Noi siamo il terzo ente previdenziale italiano, il primo privatizzato, e certamente la nostra condizione di equilibrio economico-finanziario, pur se soddisfacente nella gestione '99, presenta ombre nella proiezione prossima, anche se il bilancio tecnico attuariale (forse questa Commissione avrà valutato quelli del 1995 e del 1998) nell'ambito di 15 anni dava indicazioni sufficientemente soddisfacenti. Devo dire che il nuovo bilancio sarà impostato secondo le indicazioni fornite dal ministro Salvi sulla base di 40 anni. Si sta lavorando per presentare il bilancio in autunno e certamente la proiezione «all'infinito» di una impostazione a ripartizione come la nostra darà indicazioni che potranno risultare preoccupanti. Immagino che, se il bilancio tecnico dell'Inps fosse proiettato a 40 anni, molto probabilmente i problemi previdenziali dell'Istituto apparirebbero più gravi di quelli valutabili nel medio periodo.

Cosa determina, in questo momento, in un ente a ripartizione come l'Inpgi, una situazione di prevedibile difficoltà? I giornalisti hanno individuato la causa nel fatto che esiste un sistema di prepensionamento che ha

consentito ai giornalisti, dal 1981 ad oggi, di godere di trattamenti anticipati. Ecco, il prepensionamento viene considerato dalla categoria come l'unico elemento scatenante di una possibile futura crisi economica. Vorrei dire, per conoscenza del Parlamento e della Commissione, che questo è uno degli elementi, non il principale, del possibile sbilancio.

Dal 1981 ad oggi sono stati liquidati 370 prepensionamenti; ne risultano ancora a ruolo 301, il costo nel complesso delle prestazioni dell'Istituto è di 28 miliardi annui e quindi, rispetto ai 380 del costo annuale di tutte le prestazioni, invalidità, vecchiaia e superstiti, del 1999 rappresenta un 7 per cento. Non è lì che si è modificato il rapporto tra prestazioni e contribuzione, tenendo presente che l'Istituto gode di una situazione ottimale: registra infatti 2,4 attivi per ogni pensionato. Sarebbe l'aspirazione di qualsiasi attuario quella di avere un ente con la popolazione attiva due volte e mezzo superiore a quella pensionata. Con tutto ciò, nel 1999, l'Istituto ha raggiunto solamente il pareggio tra entrate e contributi.

Come è composto il bilancio tenendo conto delle situazioni che hanno alterato un rapporto che, fino a qualche anno fa, era sufficientemente in equilibrio e consentiva anno per anno un accumulo di risorse notevoli? In particolare, esiste un carico passivo a seguito dell'attuazione di un'iniziativa di alto valore sociale: è stata data la pensione e la ricostruzione della carriera a 700 perseguitati politici, giornalisti, che hanno avuto trattamenti da zero a 30 anni ricostruiti senza versamento di contributi. L'Istituto ha svolto una funzione sociale e politica che è costata peraltro centinaia di miliardi delle riserve.

Il secondo elemento è da ricercare nella rivalutazione che è stata effettuata dall'Istituto, nel 1992, delle pensioni accese tra il 1977 e il 1991, adeguandole all'andamento della rivalutazione della retribuzione media dei giornalisti. Questa manovra previdenziale, votata dall'allora ente pubblico e approvata dal Ministero del lavoro, è stata impostata sulla base di un bilancio tecnico attuariale che dava situazioni di equilibrio in base a coefficienti ed indici di riferimento che poi si sono leggermente alterati tra il 1991 ed il 2000. L'onere di questa operazione è stato notevolissimo; oggi nel costo pensionistico globale di 380 milioni, la rivalutazione effettuata nel 1992 incide per 50 miliardi (13,5 per cento), quindi il doppio del prepensionamento; essa ha determinato inoltre l'immediato esborso di 100 miliardi di riserve nel 1992 per pagare gli arretrati, mentre, dal punto di vista delle riserve legali, ha assorbito oltre 200 miliardi. Questa situazione i giornalisti non la evidenziano, ovviamente, perché è stata una manovra decisa dalla maggioranza del consiglio di amministrazione in un contesto allora florido dell'editoria che poi, a partire dal 1992-93, è entrata in una situazione di collasso da cui è uscita solamente in questi ultimi tempi. Evidentemente sono questi 50 miliardi, unitamente ad altre operazioni di carattere gestionale, che hanno determinato un forte squilibrio. Che i prepensionamenti abbiano una loro incidenza è evidente, ma, considerato che su 11.000 iscritti attivi e su 5.000 pensionati abbiamo 370 prepensionamenti in 20 anni, hanno un peso molto modesto che non determina il disequilibrio possibile tra le prestazioni e le controprestazioni.

Strutturalmente peraltro il problema nasce dall'elevato contenuto delle prestazioni previdenziali riconosciute ai giornalisti. Si immagini che solamente per la determinazione della retribuzione pensionabile attualmente, e con proiezione nel futuro per le nuove generazioni, si va alla ricerca della retribuzione migliore, a seconda dei periodi, dai cinque ai dieci anni ovvero si calcola la media dell'intera carriera, tenendo conto però della rivalutazione, secondo l'indice ISTAT, della retribuzione originaria aumentata di un punto per ogni anno di iscrizione. Un giornalista con trent'anni di anzianità si vede calcolare la sua retribuzione pensionabile, oltre che con la rivalutazione ISTAT dell'intero periodo anche con il 30 per cento in più di rivalutazione. Questo significa che la retribuzione pensionabile potrebbe risultare più alta della retribuzione reale. Non è stato possibile emendare questa atipica situazione nella riforma del 1998 per l'opposizione della maggioranza dei consiglieri.

A ciò si aggiunge il fatto che la prima fascia di rendimento dell'aliquota dei giornalisti è del 2,66 calcolata sui 66 milioni. Questo ha una sua ragione d'essere: i giornalisti entrano tardi in carriera (in media a trent'anni), non hanno quindi lo spazio per compiere i quarant'anni di servizio come può accadere per gli impiegati o gli operai. Di qui la percentuale del 2,66 per cento come i dirigenti. Tuttavia, essendo questa percentuale limitata ai primi 66 milioni, non costituisce, di per sé un grosso problema. La vera questione è rappresentata dal sistema di calcolo della retribuzione pensionabile che non è stato corretto per renderlo meno oneroso.

I prepensionamenti non sono altro che una forma di applicazione del vecchio istituto che all'INPGI è applicato dalla sua fondazione, cioè la pensione anticipata di vecchiaia che spetta a tutti, indipendentemente dallo stato di crisi. Tale forma di pensione, di cui usufruiscono circa 2.000 giornalisti dei 5.000 pensionati, ha determinato, nel tempo, delle *baby-pensioni*: a 55 anni di età con 15 anni di contributi si poteva andare in pensione. Oggi l'età è stata elevata a 60 anni con 30 anni di contribuzione, però ci portiamo appresso questo istituto sul quale poi si è inserito quello del prepensionamento in quanto il legislatore nel 1981 si è collegato ad un meccanismo esistente. Questo è il quadro della sofferenza dell'Istituto.

PRESIDENTE. E gli ammortizzatori sociali?

ZINGONI. Gli ammortizzatori sociali costituiscono una voce attiva per l'Inpgi. Il Presidente dell'Istituto non ha evidenziato questo aspetto, però i dati dell'Istituto lo confermano. Le aziende hanno carico i contributi per la disoccupazione, la mobilità e la solidarietà e non pagano il contributo per la cassa integrazione guadagni perché il Governo ed il Parlamento, nel 1981, decisero che gli stati di crisi dovevano essere sopportati dall'Istituto; hanno cioè ritenuto che tale onere non dovesse gravare sulle aziende editoriali e hanno fatto bene perché solamente il gettito del contributo previdenziale di disoccupazione nell'ultimo decennio ha determinato un attivo di 100 miliardi rispetto al costo dei relativi trattamenti, attivo che ha finanziato le prestazioni della Cassa integrazione gua-

dagni. Applicando a tale voce attiva il tasso medio di interesse che l'Istituto ha realizzato dagli investimenti fatti, emergono, nel decennio, altri 80 miliardi di benefici finanziari.

Il totale delle entrate contributive per gli istituti sociali e per le prestazioni previdenziali, ha permesso all'Istituto di coprire, con gli attivi di gestione dei primi, anche il costo dei prepensionamenti.

Si richiede di intervenire sulle aliquote contributive della Cigs, dimenticando che, essendo l'Inpgi un istituto a ripartizione anche per quanto riguarda la disoccupazione e la cassa integrazione guadagni, questi interventi dovrebbero tener conto anno per anno degli oneri in relazione alle entrate. Non si può introdurre un contributo per la cassa integrazione quando quello per la disoccupazione ha prodotto, ancora nel 1999, 10 miliardi di attivo. I risultati delle proiezioni del bilancio, a maggio 2000, danno un calo della disoccupazione giornalistica e un calo del ricorso alla cassa integrazione guadagni, per cui, nel 2000, molto probabilmente la gestione dell'occupazione risulterà in attivo per oltre 10 miliardi netti, che confluiranno poi nella gestione complessiva dell'Istituto.

PRESIDENTE. Mi scusi ma, in considerazione di tutti i contratti di solidarietà che si praticano in tanti giornali, è sempre l'ente a pagare la cassa integrazione guadagni?

ZINGONI. I contratti di solidarietà sono coperti con un contributo apposito versato dalle aziende. Però, Presidente, se lei mette insieme la disoccupazione, la cassa integrazione, la mobilità e la solidarietà, a fronte dei tre contributi che vengono riscossi, il saldo è completamente attivo. Che poi ci possa essere un problema di riserve matematiche per le contribuzioni figurative è un fatto discutibile all'interno di un Istituto a ripartizione: il dato che rileva è che la Cassa è in attivo.

Per il futuro della gestione invalidità, vecchiaia e superstiti i giornalisti hanno chiesto l'aumento delle aliquote che sono più basse di quelle dell'Inps. Il riferimento alle aliquote dell'Inps è puramente storico: noi abbiamo 5.000 pensionati su 11.500 iscritti e quindi il rapporto è completamente diverso da quello dell'Inps che è nel periodo di pieno regime. Ci si è basati su una convenzione che gli editori e i giornalisti concordarono nel 1960, accettando allora di ancorarsi all'aliquota contributiva dell'Inps. Nel tempo quest'ultima è salita di più, mentre noi, ad un certo momento, ci siamo fermati anche perché avevamo accumulato notevoli riserve; essendo a ripartizione potevamo attestarci su un'aliquota media di periodo bassa; il fatto che questa aliquota invece è molto elevata ha consentito all'Istituto di accumulare 1.800 miliardi di riserve.

L'aumento delle aliquote non si giustifica pertanto in una struttura a ripartizione come l'Inpgi se non si tiene conto anche dei costi delle prestazioni. Se permangono i difetti strutturali, molto probabilmente sarà come buttare dell'acqua in un pozzo senza fondo; d'altra parte l'Istituto ha prospettive di crescita molto limitate: la popolazione giornalistica, pur crescendo anno per anno, non ha possibilità di sviluppi particolari.

Anche la *new economy*, che sta invadendo il settore dell'informazione, potrà creare nuova occupazione, ma certamente nel futuro non sarà tale da bilanciare il numero dei pensionati.

Un dato positivo per l'Istituto è il numero relativamente basso di pensionati. Ciò è dovuto al fatto che, anno per anno, c'è una eliminazione di pensioni che copre quasi integralmente le nuove entrate. Finora la popolazione dei pensionati è cresciuta lentamente, quasi in parallelo con quella degli occupati, ma nel futuro questo andamento potrebbe modificarsi.

La posizione degli editori – e mi collego ai problemi generali – all'interno di un sistema di privatizzazione è la seguente: un istituto medio-piccolo come l'Inpgi, se fosse sorretto da norme legislative adeguate, potrebbe tentare il passaggio alla capitalizzazione. Nel regime contributivo la pensione si calcola in maniera diversa, ma il concetto di solidarietà, il concetto strutturale resta identico a quello della ripartizione. È la capitalizzazione che può assicurare basi solide per le generazioni future. L'esperienza invita a collegarla al regime delle pensioni complementari. Nel nostro settore ci sono esperienze importanti; siamo stati tra i primi ad istituire un fondo di previdenza per i tipografi che, nel 1995, è stato trasformato a capitalizzazione. Con il passaggio alla capitalizzazione abbiamo adottato il *pro quota* per chiudere il regime a ripartizione, calcolando il livello di pensione raggiunto da ciascun lavoratore, accumulandolo e poi aggiungendo le future quote di capitalizzazione. L'Inpgi potrebbe tentare una soluzione del genere perché, a parte il fatto che ha 1.800 miliardi di riserve, ha una base di pensionati che, in questo momento, costa 380 miliardi. Se si capitalizzasse a 15 anni questa somma, si arriverebbe, grosso modo, a 5.000 miliardi di costo per le vecchie pensioni, tenuto conto che il periodo medio di elargizione di una pensione, comprese quelle di reversibilità, ammonta a 20 anni. Pertanto, tra 10 anni, questo costo dovrebbe essere, grosso modo, dimezzato.

I contributi degli attivi rivalutati, non con l'1 per cento in più, potrebbero essere accumulati sul conto individuale con la rivalutazione dell'I-STAT, creando, già in partenza, un fondo con una certa dotazione. È chiaro che questo trasferimento degli attivi sul fondo dovrebbe poi avere una copertura che successivamente, nel tempo, sarebbe effettivamente monetizzata.

Il passaggio alla capitalizzazione – ipotesi formulata da alcuni operatori tecnici – è un'operazione che può essere realizzata in un periodo intermedio di venti anni; non si può pensare di realizzare una capitalizzazione in tempi brevi: un minimo di vent'anni è necessario per avere l'esaurimento delle precedenti generazioni e passare ad un regime che potrebbe creare basi solide, indipendentemente dal numero dei pensionati e da quello degli attivi, con uno sforzo economico relativo.

Presidente, se l'attuale aliquota contributiva dell'Inpgi, che è del 28 per cento, fosse ripartita dando un *tot* per cento per la copertura degli oneri pregressi ed un *tot* da portare sulla capitalizzazione, si potrebbe assicurare, in regime di capitalizzazione, un elevato trattamento dopo 40 anni di contribuzione.

I fondi complementari che si stanno costituendo hanno diverse percentuali contributive: quello dei giornalisti è attestato al 2,10, mentre altre categorie arrivano al 6 per cento; adottare un contributo del 12 per cento a capitalizzazione per quaranta anni assicurerebbe, con gli interessi finanziari maturati nel periodo, una base pensionistica elevata e garantita dall'accumulo delle risorse economiche.

Un'ultima osservazione che vorrei fare riguarda la riserva legale. Per iniziativa della nostra organizzazione, il Governo e il Parlamento hanno accettato la modifica della norma contenuta nel progetto Giugni, relativa ai cinque anni di copertura, rinnovati e aggiornati anno per anno. Sulla base di una considerazione di carattere giuridico, quella norma determinava, per gli enti privatizzati, una capitalizzazione surrettizia. Poiché l'Istituto sopporta mediamente per vent'anni il trattamento di pensione di ogni soggetto, la copertura di cinque anni equivale ad un 25 per cento di capitalizzazione. Se un ente è basato sul sistema a ripartizione, non gli si può imporre all'improvviso un 25 per cento di capitalizzazione senza preparare adeguatamente le risorse finanziarie. Poiché queste ultime derivano dall'aumento dei contributi, inevitabilmente si arriverebbe ad un carico contributivo intollerabile da parte delle aziende e certamente si potrebbero profilare dei problemi di carattere costituzionale.

Se la struttura tecnico-attuariale dell'Inpgi è a ripartizione, l'imposizione di una riserva legale pari al 25 per cento a capitalizzazione rappresenta un'alterazione intollerabile delle regole sulle quali l'Istituto ha basato la propria esistenza. Per questo motivo sia il Ministero del lavoro che il Parlamento hanno accolto il congelamento ai valori del 1994 e, anche nell'incontro che abbiamo avuto con il ministro Salvi nel mese di novembre, quando si tentò di «scongelare» i cinque anni, osservammo che era quasi impossibile sostenere un onere del genere. Abbiamo circa 120 nuovi pensionati all'anno all'Inpgi; ogni pensionato percepisce 100 milioni di pensione: se gli si devono dare 100 milioni di pensione a carico di ogni esercizio e accantonargli 500 milioni, sono 600 i milioni da destinare per ogni nuova pensione. Nello spazio di pochi anni non esisterebbe più copertura delle riserve e le risorse dovrebbero essere reperite sul mercato finanziario che, nel campo della previdenza, è esclusivamente quello dei contributi. Da qui scaturisce il problema: non tutti gli enti privatizzati, e in modo particolare l'Inpgi, sarebbero in grado di far fronte a un sistema di elevazione e rivalutazione delle riserve legali.

PRESIDENTE. Tra gli enti privatizzati siete solo voi che non rispettate quella che definisco la giusta misura, ossia cinque annualità aggiornate. Solo voi non avete l'aggiornamento.

ZINGONI. Siamo sotto di poco, ma abbiamo un patrimonio complesso che in questo momento ci copre le cinque annualità attualizzate. Tuttavia, nel giro di due anni, andiamo sotto di nuovo. Che cosa facciamo: commissariamo l'ente o aumentiamo le aliquote contributive? Questo è il problema che si pone.

D'altra parte, non si può imporre ad un ente a ripartizione di inventare improvvisamente risorse a capitalizzazione nella misura del 25 per cento. È assolutamente improponibile.

La Commissione dovrebbe prendere in esame la possibilità di consentire ad alcuni enti di passare alla capitalizzazione, saltando il sistema contributivo. Come le hanno già detto i rappresentanti dell'Inpgi, il sistema contributivo nel nostro Istituto determina delle aberrazioni perché, al di là di un certo livello retributivo, il meccanismo rende più onerosa la prestazione per l'Istituto, per cui dovremmo rivedere i coefficienti di trasformazione dei contributi che la legge ha applicato all'Inps. In caso contrario, avremo il risultato di dare pensioni più ricche per chi sta – per esempio – sopra i 140 milioni di retribuzione annua e nell'Istituto esistono numerosi casi di questo tipo.

Ci riserviamo, come Fieg, di inviare alla Commissione una memoria scritta per integrare l'esposizione della seduta odierna e affinché resti una traccia dei problemi esistenti.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire il problema della riserva.

Ci siamo sempre opposti al non aggiornamento della misura della riserva. È evidente, quale che sia il sistema di finanziamento, che gli enti privatizzati non possono attingere alla finanza pubblica neanche in caso di crisi. Allora quella riserva ha la funzione di garantire, in qualche maniera, gli iscritti, anche per avere in futuro una prestazione. Mi rendo conto delle difficoltà che qualche ente come il suo può incontrare. Tuttavia, se si immagina una funzione di garanzia della riserva, è inammissibile che si pretenda una garanzia con una somma notevolmente inferiore al credito da garantire. Sarebbe come usare un'ipoteca su una casa che vale 50.000 lire per garantire un credito di un miliardo.

Allora i casi sono due: o si elimina la riserva o si riducono le annualità. Tuttavia, ciò che non si può fare è pensare che la riserva debba restare insensibile rispetto alla variazione del credito da garantire. Infatti, se teniamo fermo questo ammontare per tutti gli anni futuri, nel 2010 cinque annualità del 1994 corrisponderebbero a mezza pensione. Questo è il problema che ci poniamo e la ragione per cui ci preoccupiamo. Vogliamo che la riserva possa svolgere una garanzia effettiva in favore degli iscritti anche nel medio-lungo periodo.

Ora passo la parola al responsabile nazionale degli agenti rappresentanti di commercio della Filcams-Cgil, signor Massimo Nozzi.

NOZZI. Anche noi ringraziamo la Commissione ed il suo Presidente per averci fornito l'opportunità di ragionare sul fatto che l'Enasarco, l'ente che riguarda i nostri lavoratori tutelati, è, tra gli enti privatizzati, quello che presenta alcune caratteristiche in un certo senso particolari, come la stessa condizione dei lavoratori. Quindi, una riflessione a distanza di quattro anni dalla privatizzazione ci consente, al di là di certi entusiasmi, di capire se la strada che abbiamo perseguito è quella giusta o se invece richiede qualche correzione.

I dati che emergono quest’anno dalla bozza del bilancio consuntivo del 1999 (il 1999 è per l’Enasarco il primo anno di piena applicazione del nuovo regolamento) ci mostrano un disavanzo di circa 90 miliardi tra contributi e prestazioni. Quindi l’Enasarco, dopo l’applicazione del nuovo regolamento, delle nuove aliquote contributive e la riduzione delle prestazioni, ha ancora 90 miliardi di disavanzo.

Il bilancio tecnico che l’Ente ha commissionato proprio nel 1999, che partiva da previsioni riguardanti il 1999, prevedeva invece un attivo di 75 miliardi. La distanza tra il bilancio tecnico e quello che nel 1999 è in realtà avvenuto è di circa 150 miliardi. Per la fine del mese di luglio avremo il bilancio definitivo e allora potremo divertirci – per così dire – a sommare anche le lire.

Il dato vero è che, rispetto al bilancio tecnico del 1999, c’è una differenza di 150 miliardi che, in sostanza, è pari al 15 per cento dell’intera contribuzione. Quel bilancio tecnico, da modificare, prevedeva che vi fosse un equilibrio di gestione sino al 2012. Evidentemente questo bilancio consuntivo ci dice che, con questa differenza, il 2012 possiamo dimenticarlo, e quindi molto probabilmente dovremo intaccare la riserva legale già molto prima del 2010; quindi torniamo a quel 2007 o 2006 che il professor Coppini già aveva delineato nel 1996.

Alla luce di questo, per quanto riguarda la nostra organizzazione, noi riteniamo che sia necessario avviare rapidamente un processo di trasformazione da ripartizione a capitalizzazione. È certamente un percorso lungo (il professor Modigliani parlava di almeno 30 anni) con una progettazione sperimentale (non sono molte le esperienze di passaggio da ripartizione a capitalizzazione, anzi forse nessuna), quindi è una cosa abbastanza complessa. Noi riteniamo che proprio per la complessità della materia, una complessità tale per cui, nel tempo, vi possono essere fasi di crisi finanziaria, questo percorso debba essere accompagnato da tutele e garanzie pubbliche. Secondo noi non è sufficiente dire agli enti che possono passare da ripartizione a capitalizzazione: non è un percorso normalissimo. Nel caso dell’Enasarco, ad esempio, dovrebbe essere accompagnato da tutele e garanzie pubbliche. D’altra parte, gli agenti di commercio sono tra i pochi ad avere due forme pensionistiche, l’Inps e l’Enasarco, tutte e due obbligatorie e tutte e due a ripartizione, il che è un po’ diverso dal quadro generale che altre organizzazioni ed altri enti prospettano. È impensabile, quindi, cominciare una trasformazione di questa portata, che pure è urgente e necessaria, senza che gli agenti abbiano la possibilità di scegliere se rimanere o no in questo sistema, e senza, nel contempo, alcuna garanzia pubblica di una fase trentennale che può prevedere anche dei momenti di difficoltà pesante dal punto di vista finanziario.

Per consentire questa fase transitoria, a nostro giudizio, l’Ente deve subire profonde trasformazioni, che consentano di contemporaneare, nel tempo, il passaggio di risorse da ripartizione a capitalizzazione. Quindi, la fase transitoria significa avviare una gestione più produttiva del capitale immobiliare, anche con la intera esternalizzazione della gestione, cosa

sulla quale l’Ente non sta ragionando con la necessaria urgenza. Abbiamo ancora dei rendimenti del capitale immobiliare, veramente assai modesti. Occorre decidere un riequilibrio tra patrimonio mobiliare (che è attualmente oggi di 2.000 miliardi) e patrimonio immobiliare (che è di 6.000 miliardi). L’Ente è appesantito da uno squilibrio molto forte nel settore mobiliare e vari tecnici dell’Ente stesso hanno consigliato questo riequilibrio. Esigenza che non viene messa in discussione, nel senso che il consiglio di amministrazione non decide nulla in questa materia.

Riteniamo che, nella fase transitoria, si debba lavorare per abbattere in maniera rilevante i costi di gestione e quindi successivamente operare un ulteriore ritocco delle aliquote contributive. Oggi l’Ente ha un’aliquota contributiva che è complessivamente dell’11,50 per cento; sentivamo prima il rappresentante dell’Inpgi che parlava del 28 per cento; noi riteniamo che una fase transitoria di questo genere, e con un dato di bilancio come quello che esponevo, debba andare verso un ritocco delle aliquote contributive, a nostro giudizio, ovviamente, totalmente a carico delle case mandanti perché in tale fase, rispetto a queste vicende, gli agenti già nel passato, hanno subito un aggravio della contribuzione e un peggioramento delle regole previdenziali. Quindi, passare ad un contributivo immediatamente, ed è questo quello che possono dare gli agenti, aumentare le aliquote, e questo è quello che debbono dare le case mandanti. Possiamo, inoltre, attivare la previdenza integrativa volontaria, prevista dal decreto legislativo n. 124 del 1993, con un accordo che coinvolga ovviamente gli interessati e le parti sociali che, ad esempio, destini ulteriori *surplus* finanziari per aiutare questa fase di passaggio da ripartizione a capitalizzazione. Tutti questi passaggi non possono attivarsi senza una riforma seria dello statuto.

Noi riteniamo che la Commissione debba attivare, in qualche maniera, anche una riflessione sugli statuti, perché non è pensabile che gli statuti siano un fatto privato degli enti: gli statuti erano anche all’interno del ragionamento della legge di privatizzazione. Noi diciamo che gli statuti devono, ad esempio, segnalare con forza l’abbandono del modello di gestione pubblica, avviando una reale gestione privatistica. Oggi vi sono ancora commissioni che si sovrappongono, una lentezza operativa agghiacciante, al di là della buona volontà degli amministratori. Ma se i passaggi rimangono tutti quelli che sono, l’Ente marcia con una lentezza esasperante.

Ovviamente, un insieme di scelte così complesse, e per certi versi anche un po’ rischiosi dal punto di vista finanziario, richiede la piena legittimità rappresentativa degli organi. Infatti l’Enasarco è l’unico ente privatizzato in cui i paganti, sia le case mandanti che gli agenti, non eleggono direttamente i loro rappresentati. Esiste ancora il meccanismo delle organizzazioni imprenditoriali e sindacali «maggiormente rappresentative» che decidono chi sono i membri del consiglio di amministrazione e li cambiano a loro piena e totale facoltà. Per statuto non esiste un’assemblea che controlli il consiglio d’amministrazione. Gli altri enti, l’ente dei giornalisti, quello degli avvocati e dei notai, esercitano tutti, ogni tre-quattro

anni, il diritto all'elezione degli organi; in questo caso si nominano. La cosa è, in un certo senso, buffa perché, ad esempio, il presidente del vecchio consiglio d'amministrazione adesso nominerà, su indicazione delle parti sociali, i membri del nuovo consiglio d'amministrazione, il quale magari rieleggerà lo stesso presidente. Probabilmente nella legge di privatizzazione non si è tenuto conto che un contributo obbligatorio per legge può essere gestito legittimamente solo da soggetti che siano espressione diretta di chi è sottoposto all'obbligo contributivo, come, ad esempio, è espressamente previsto nel decreto legislativo n. 124: si prevede l'adesione volontaria e si elegge direttamente l'assemblea; oppure, come nel caso della gestione Inps per i collaboratori, che in questi giorni stanno eleggendo i loro rappresentanti: questa ci sembra la strada giusta.

Noi riteniamo che tutti gli agenti di commercio e tutte le aziende che hanno contratti con agenti di commercio debbano eleggere un'assemblea paritetica che, a sua volta, elegge il consiglio di amministrazione, controllandone l'operato ed orientandone le scelte previdenziali e gestionali. Noi crediamo che, con gli attuali dati di bilancio, non ci sia molto tempo e molto da scegliere. La nostra organizzazione ritiene che si debba far presto, se necessario con strumenti straordinari, almeno per quanto riguarda l'Enasarco, perché è impensabile ragionare della pensione di migliaia di cittadini, limitarsi alla gestione ordinaria, nella consapevolezza che, se non si fa nulla, è probabile che l'Ente (ce lo dirà il professor Coppini con il prossimo bilancio tecnico) già prima del 2010 cominci ad intaccare la riserva legale. A quel punto, si tratta di capire che cosa faremo, perché non c'è alcuna copertura pubblica, come lei ci ricordava, dei diritti pensionistici dei lavoratori che erano obbligati, per legge, a questo contributo. La cosa è assurda. O il contributo è volontario, e allora lo gestiscono quelli che lo versano, o il contributo è obbligatorio, ma allora occorre una reale garanzia della pensione. Quindi, tutto considerato, il meccanismo della privatizzazione concepita all'interno di contributi obbligatori forse andrebbe in buona parte ripensato e noi siamo disponibili a collaborare su questo terreno.

PRESIDENTE. Questa riforma radicale non è stata ancora pensata da nessuno, comunque io ho notato che è il secondo rappresentante, con riferimenti ad enti diversi, propone questo passaggio alla capitalizzazione. Tuttavia si deve indicare con quali fondi, con quali finanziamenti pubblici si deve coprire la transizione. È evidente che non si può risolvere a carico della fiscalità generale un problema che riguarda un ente privatizzato. La filosofia che ispira la privatizzazione, infatti, stabilisce l'assenza di qualsiasi contributo della finanza pubblica, perfino nell'ipotesi della crisi. Immaginare un intervento della finanza pubblica, in questo momento, sarebbe una modifica integrale delle linee che hanno guidato la privatizzazione, che tuttavia si può anche contestare radicalmente, come lei fa.

Per quanto riguarda i profili specifici, la pregherei di soffermarsi sulla legislazione perché sulla gestione stiamo conducendo un altro tipo

di accertamento. Le carenze della gestione sono oggetto della funzione di vigilanza del Ministero del lavoro, a cui spetta adottare anche i provvedimenti straordinari, compreso il commissariamento, nel caso di un cattivo funzionamento della gestione. La Commissione si occupa di questi aspetti in vista di un eventuale intervento parlamentare, che certamente non è in grado di affrontare in tempi reali problemi di gestione concreta. Pertanto chi deve sollevare questioni specifiche di *mala gestio* è bene che si rivolga alla sede giusta, perché non è possibile che questa Commissione – che non avrebbe neanche gli strumenti per farlo – controlli tale settore.

Detto questo, lascio la parola al signor Salvatore Falcone, coordinatore della categoria agenti di commercio della Fisascat-Cisl.

FALCONE. Signor Presidente, tenuto conto della presenza di tutte le parti sociali, sarebbe forse preferibile un’alternanza degli interventi per consentire che la riunione possa essere occasione di utile confronto.

Sono già state anticipate, dal collega Nozzi, le preoccupazioni che oggi esistono sulla tenuta economico-finanziaria dell’Enasarco, preoccupazioni che la mia organizzazione aveva già sollevato nel 1996 quando venne proposta la privatizzazione dell’Ente. Infatti, pur non essendo contraria, in via di principio, a tale trasformazione, la Fisascat – Cisl la riteneva intempestiva e affrettata. Era infatti consigliabile un lasso di tempo maggiore per approfondimenti e verifiche tali da offrire maggiori elementi di certezze sulla effettiva situazione dell’Ente e soprattutto sulle sue prospettive.

Per entrare nel merito della riforma che lei ci ha preannunciato, non possiamo non esprimere il nostro interesse verso l’iniziativa legislativa. Non vorremmo però che una riforma legislativa quadro, anziché rafforzare l’autonomia delle varie fondazioni, come lei ha detto, determini un complesso di regole che non tengono conto della natura specifica di ciascuna fondazione e della loro capacità di indirizzo e di gestione. Per esempio, l’Enasarco è un ente nato dalla contrattazione privata collettiva, nell’ambito della determinazione di condizioni complessive professionali ed economiche dell’agente di commercio. Le stesse aliquote contributive per il finanziamento della previdenza integrativa, finora in misura paritetica tra agenti e imprese, vengono sottoposte, in caso di modifica, alle parti sociali stipulanti gli accordi. Come ente, l’Enasarco realizzava una previdenza integrativa per una categoria che già gode del regime obbligatorio dell’Inps. Ebbene, la riforma legislativa che si intende attuare potrà tenere conto di questi aspetti di autonomia, delle origini, delle caratteristiche, del tipo di prestazioni erogate?

PRESIDENTE. Il problema non riguarda l’autonomia e la scelta di regole per ciascuna categoria. Le regole di cui si discute sono norme di legge già comuni a tutti gli enti privatizzati: sono norme contenute nei decreti legislativi n. 509 del 1994 e n. 103 del 1996, nonché norme riguardanti modifiche intervenute nelle finanziarie successive. In sostanza le specificità degli enti restano affidate agli atti di autonomia, ossia ai rego-

lamenti e agli statuti. Non è quindi il caso che insista su questo punto perché non è questo l'oggetto della discussione.

FALCONE. Però si entra nel merito della vita effettiva della fondazione quando si sostiene la necessità di preferire il metodo della capitalizzazione. Così una fondazione che funziona a ripartizione, secondo la norma generale, dovrebbe passare necessariamente ad una sistema di capitalizzazione. Non voglio dire che non ci sono i problemi, che non si dovrà introdurre, anche per l'Enasarco, un sistema nuovo, misto o meno; siamo in una fase di studio, però se la legge dovesse imporre all'Enasarco il passaggio da un sistema all'altro, qualche dubbio circa l'autonomia della fondazione non può non sorgere.

Non intendo continuare a lungo, anche perché è qui presente un altro collega che potrà integrare il mio intervento, però vorrei che si tenesse conto delle peculiarità dell'Enasarco che, oltre ad essere erogatore della pensione integrativa, persegue anche fini di formazione e qualificazione professionale, di assistenza sociale in favore degli iscritti, gestisce l'accantonamento delle indennità di fine rapporto maturate dagli agenti secondo una norma derivante dalla contrattazione collettiva. A mio avviso, sono giusti i controlli, le garanzie e quant'altro, che la legge può provvedere, tenendo però presente che questa fondazione deve mantenere un grado di responsabile autonomia, anche nella scelta della forma di previdenza e comunque meditando bene sull'aumento dei contributi a carico degli agenti in tempi non floridi, nella media dei guadagni della maggioranza della categoria.

Non desidero essere frainteso, anche io ritengo indispensabile assicurare all'ente il necessario equilibrio economico di garanzia per il futuro, ma desidero ricordare che il metodo a ripartizione si ispira a criteri di solidarietà e ha contribuito a creare una cultura previdenziale collettiva della categoria nonostante i caratteri individualistici della professione di agente di commercio.

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare il Vicepresidente della Federazione nazionale delle associazioni agenti e rappresentanti di commercio, dottor Alberto Ulivi.

ULIVI. Signor Presidente, innanzi tutto la ringrazio per aver accolto la nostra richiesta di essere auditati. Gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto mi offrono qualche spunto importante. Per quanto riguarda l'intervento del signor Nozzi, che ha citato alcuni dati di bilancio, devo dire che essi devono essere confrontati con quelli degli anni precedenti per verificare correttamente il *trend* della gestione che, in ogni caso, è sufficientemente confortante. Aspettiamo, però, di esaminare il bilancio definitivo del 1999, perché, da una sua attenta lettura, avremo sicuramente indicazioni precise anche su quelli che potranno essere gli interventi da realizzare sul piano legislativo ed eventualmente su quello contributivo.

Condivido l'auspicio del signor Nozzi di aumentare le aliquote contributive, ma credo che bisognerebbe in particolare prevedere l'aumento dei massimali di contribuzione da indicizzare. L'Enasarco prevede la contribuzione limitata a due determinati massimali che si riferiscono, l'uno, agli agenti che operano in forma di monomandato e, l'altro, a coloro che operano in forma di plurimandato. Questo dato dovrà essere confrontato con un problema legislativo che a noi sta particolarmente a cuore. Mi riferisco alla mancanza, nel codice civile, della definizione di agente di commercio. Probabilmente può sembrare che esca dal seminato, ma non è così. La recente riforma del codice civile si è preoccupata di individuare con precisione le modalità operative dell'attività di agenzia, tuttavia, nel panorama legislativo italiano, manca la definizione giuridica di agente di commercio. La legge 3 maggio 1985, n. 204, dispone l'obbligatorietà dell'iscrizione al ruolo agenti per svolgere la professione e, quindi, tale lacuna può essere colmata. Tuttavia, la prospettiva – lo sappiamo tutti – e le indicazioni della Comunità economica europea vanno nella direzione di abolire tutti gli sbarramenti che, di fatto, impediscono lo svolgimento delle attività professionali e imprenditoriali. Ciò ha un rilievo importante nel prossimo futuro per quanto riguarda l'Enasarco perché, se non individuiamo con certezza chi è agente di commercio, non sapremo mai se ci potrà essere, da un lato, evasione dell'obbligo di iscrizione all'Enasarco stesso, posto che la legge lo dispone come obbligatorio; dall'altro, si potrebbe verificare l'estremo opposto della omissione d'atti d'ufficio, perché l'Enasarco potrebbe dire che non iscrive chi non è agente di commercio. Quindi, si tratta di colmare questa lacuna sotto il profilo legislativo. Questo riveste un rilievo significativo, perché la massa degli attuali contribuenti risentirà nei suoi numeri e nella sua consistenza proprio della definizione tecnica di agente di commercio.

Attualmente il numero degli iscritti, i cui conti previdenziali registrano comunque un movimento nell'arco degli ultimi tre anni, è abbastanza stabile: ho in mio possesso i dati del 1997 e del 1998 che parlano, rispettivamente, di 246.000 e di 249.000 iscritti. È chiaro però che, venendo meno l'obbligatorietà dell'iscrizione al ruolo di agenti, soprattutto da parte delle case mandanti, cresce la propensione anche ad evitare l'obbligatorietà dell'iscrizione alla fondazione. Se la fondazione non ha un criterio preciso per poter stabilire l'obbligatorietà o meno dell'iscrizione, si troverà in difficoltà ad affrontare l'altro problema – quello al quale lei, signor Presidente, ha fatto riferimento in modo acuto nel corso della sua introduzione – dell'evasione dei contributi, che non riguarda solo l'Inps ma anche l'Enasarco.

Per quanto concerne lo statuto dell'Enasarco, è chiaro che deve essere modificato e soprattutto integrato. Il signor Nozzi ha fatto un riferimento preciso ad un problema di composizione del consiglio d'amministrazione. Tuttavia, per amore di brevità, ha evitato di dire che quello attuale è il primo consiglio d'amministrazione che si è insediato dopo la privatizzazione. Nello statuto si fa carico al consiglio d'amministrazione di individuare i criteri di elezione del prossimo consiglio. Quindi, la situa-

zione è in un certo senso meno drammatica di quanto il signor Nozzi, per amore di concisione, ha lasciato intravvedere.

A nostro avviso, la scelta della privatizzazione è irreversibile. I dati di bilancio in ogni caso sono confortanti, anche se il disavanzo di 40 miliardi deve essere studiato con attenzione. Forse, se letto con attenzione, potrà suggerire anche l'adozione di alcuni interventi di rettifica sia delle aliquote contributive sia delle prestazioni previdenziali. Credo sia importante intervenire sul fronte dei massimali, individuando un meccanismo che chiamiamo di indicizzazione dei massimali stessi, che oggi sono fissi e che risentono sempre di una sorta di contrattazione tra le parti. Nell'arco degli anni siamo riusciti ad aumentarla di tanto in tanto, ma forse sarebbe più logico prevedere un meccanismo di indicizzazione.

PRESIDENTE. Vorrei ricordarvi che in questa sede parliamo di modifiche della legislazione. Pertanto, sarebbe utile avere presenti le competenze degli statuti e della legge, altrimenti siete voi stessi che limitate la vostra autonomia pretendendo interventi legislativi laddove dovreste intervenire con i vostri statuti.

Do ora la parola al dottor Luigi Lupi, Vicepresidente della Federazione italiana agenti rappresentanti di commercio.

LUPI. Io ed altri due colleghi, presenti in questa sede, siamo in netta minoranza perché siamo agenti di commercio. Devo onestamente affermare che, in un certo senso, tremiamo pensando al nostro dopodomani. Siamo, infatti, abituati a lavorare fino a quando la morte non ci coglie, e questa non è una frase fatta, ma la verità.

La privatizzazione è stata accolta – mi creda – con enorme favore dalla nostra categoria. Si trattava di un passaggio pressoché obbligato e tutti eravamo d'accordo. Grande entusiasmo si è avuto all'inizio, ma grande disperazione si è registrata man mano che siamo venuti a conoscere la verità. È stato consegnato un ente disastrato e chi vi ha messo mano – sono convinto – lo ha fatto nel migliore dei modi in cui poteva operare in quel momento. È doveroso affermarlo, perché in questa sede sono presenti quasi tutti gli amministratori.

È ovvio che, giunti a questo punto, occorre apportare modifiche. L'invito che rivolgo come agente è di prestare attenzione a non realizzare modifiche ogni due anni, perché ciò dimostrerebbe che sono sbagliate quelle che sono state apportate in precedenza. Non c'è ombra di dubbio. Bisogna prendere tutto il tempo necessario per apportare modifiche definitive e soprattutto concordate con il massimo consenso che sia democraticamente possibile ottenere.

Mancano due anni alla chiusura della legislatura del consiglio di amministrazione dell'Enasarco. È impellente uscire dall'equivoco della obbligatorietà o facoltatività dell'iscrizione. Occorre sapere, in modo preciso, se sia obbligatorio o facoltativo iscriversi anche in base alle normative europee. Non l'ho capito e gradirei sapere se, in futuro, la risposta che verrà data sarà quella definitiva.

All’ultima riunione è stato presentato un progetto della Confindustria che ho esaminato con interesse e sul quale credo sia opportuno lavorare. È ineluttabile realizzare un sistema di elezione del futuro consiglio d’amministrazione e anche a tal proposito i problemi non saranno pochi e di poco conto. Tuttavia, solo parlandone ed iniziando a lavorare seriamente si potranno risolvere, in tempi relativamente brevi, problemi di questa natura ma soprattutto evitiamo nel modo più assoluto di creare allarmismi; è il massimo danno che possiamo fare alla categoria: mezze frasi con doppi sensi creano solo allarmismo. Noi abbiamo necessità – perché siamo persone pratiche – di avere risposte sicure e certe. Mi auguro che chi è preposto a darle, le fornisca al più presto; la nostra sigla ha già avanzato le indicazioni necessarie al presidente dell’Enasarco e mi auguro che, in tempi ragionevoli, cui purtroppo siamo sempre vincolati, si possa portare a compimento tutto quello che è possibile ottenere, come mi sembra di cogliere da quanto diceva il collega prima.

PRESIDENTE. Cedo ora la parola al signor Paolo Poma, responsabile del settore agenti rappresentanti di commercio della Uiltucs-Uil.

POMA. Ringrazio il Presidente e tutta la Commissione. In questo incontro ognuno di noi esprime la posizione della propria organizzazione senza aver prima dibattuto unitariamente alcuni concetti di fondo che attengono sia alle proposte e alle norme di attuazione dei decreti legislativi del 1994 e del 1996 sulla previdenza, sia al ruolo che l’Enasarco deve svolgere.

Evidentemente, chi sta nel consiglio di amministrazione è in possesso di dati circa la situazione anomala delle fondazione che non sono a conoscenza di tutti, dati che il rappresentante della Uil-Uniltucs nel consiglio di amministrazione non mi ha comunicato. Pertanto non resta che prendere atto di quanto si sta dicendo, e fare una valutazione sui dati numerici di bilancio che, in questa discussione, diventano di fondamentale importanza. Quando è stata fatta la scelta della fondazione, questa è stata da tutti condivisa. Si poteva anche immaginare qualche disfunzione dell’Ente, però esso era complessivamente abbastanza sano e difendeva una posizione di gruppo, di settore: quella degli agenti e rappresentanti.

L’Enasarco era nato nel 1938, con una sua logica e si era poi evoluto, sul piano previdenziale, con l’inserimento nel fondo dei commercianti, per cui si trova ora a pagare due pensioni. Questo è il dato che dobbiamo registrare. Sono d’accordo con il dottor Ulivi quando si chiede quale sia il ruolo dell’agente rappresentante, non essendo, ad oggi, chiara la figura giuridica di questo lavoratore. Al momento, l’azienda che ha bisogno di un agente-rappresentante deve obbligatoriamente sceglierlo tra quelli presenti nell’albo della Camere di commercio. Le direttive europee dovranno quindi far emergere quella che è la sua qualifica ben chiara e ben distinta. Presso il Ministero dell’industria esiste una commissione che ha il compito di affrontare questa tematica nuova che discende dalla realizzazione dell’armonizzazione della normativa riguardante questi lavoratori in tutti

i paesi della comunità. Se venisse superato il discorso dell’obbligo di iscrizione all’albo delle Camere di commercio, qualsiasi azienda potrebbe assumere un lavoratore e fargli svolgere le mansioni di agente-rappresentante. Ma questo porrebbe il problema – venendo a mancare il presupposto determinante dell’iscrizione all’albo, previsto, invece dalla fondazione – se l’agente rappresentante non iscritto all’albo possa o meno iscriversi all’Enasarco. Si pone quindi una questione giuridica superabile solo legislativamente. Passando ad altri aspetti determinanti, io penso che ci si trovi in una situazione in cui l’ente deve andare avanti, soprattutto per tutti gli impegni che ha assunto esprimendo la volontà univoca di tutte le forze presenti al suo interno (comprese Confindustria, Confcommercio e Confcooperative). Pensiamo sia questo il solo modo per mantenere la pensione integrativa agli agenti-rappresentanti.

Per fare questo è necessario risolvere taluni problemi. Lo studio prodotto dal professor Coppini e dal suo *staff* ne presenta alcuni. Ma se non si interviene per «aggiustare il tiro», allora bisogna pensare che i dati contenuti in quello studio non rispondono al vero e che, in definitiva, non abbiamo fatto una cosa positiva.

Infatti o si accettano per buoni tutti i dati per poi, nel corso degli anni, modificarli al meglio con il massimo impegno del consiglio di amministrazione, oppure si deve dedurre di aver fatto qualcosa di sbagliato, accettando, sulla base di questi elementi, la privatizzazione dell’Enasarco.

La privatizzazione è stata attuata con disposizioni legislative, non per volontà delle forze sociali, e siamo convinti che tutti coloro che hanno sottoscritto quel patto debbano insieme impegnarsi non solo sul piano contrattuale, ma anche per quanto concerne le norme statutarie e gli adattamenti necessari per far procedere il progetto. Questo è un fatto fondamentale e riguarda tutte le parti. Non si chiedono supporti di passaggio o norme legislative nuove, perché riteniamo che molti dei problemi esistenti possano essere risolti con il consenso di tutte le parti in causa. Al Ministro del lavoro giudicare poi il nostro operato.

PRESIDENTE. Cedo ora la parola al dottor Elio Schettino, responsabile del Servizio previdenza e protezione sociale della Confindustria.

SCHETTINO. Ringrazio anch’io il Presidente per averci voluto ascoltare sul problema degli enti privatizzati. Mi soffermerò soprattutto sul tema Enasarco in quanto, come è noto, siamo direttamente interessati per il fatto che la maggior parte dei contributi e dei finanziamenti all’Enasarco arrivano dalle imprese industriali. Cercherò di essere molto sintetico, rimandando ad una nota più dettagliata che invieremo alla Commissione.

Un aspetto di contesto generale mi preme sottolineare: l’Enasarco, come è già stato rilevato, ha una sua peculiarità fondamentale, è un ente privatizzato che però soprattutto deve gestire un trattamento complementare per i propri iscritti, diversamente dagli altri enti previdenziali privatizzati che di fatto hanno la caratteristica di enti sostitutivi. Qui, se-

condo noi, c'è la possibilità di un'ulteriore evoluzione dell'attuale normativa, e su questo mi soffermo brevemente. Per capire su cosa intervenire, è chiaro che bisogna partire dall'esistente, e l'esistente è costituito da alcuni dati di assetto istituzionale e gestionale. Il primo aspetto è il sistema a ripartizione. Secondo noi, anche qui va fatto un approfondimento perché un trattamento complementare non può essere erogato attraverso una gestione finanziaria a ripartizione.

Il secondo aspetto è quello dell'obbligatorietà di adesione. Anche su questo punto sono stati richiamati alcuni aspetti; non entro nella questione, che è molto tecnica, ma richiamo il fatto che il tema dell'obbligatorietà di adesione al trattamento di previdenza complementare si spiega assai poco.

Altro punto evidenziato anche da altri interventi è quello del disequilibrio gestionale. Non mi ci soffermo, perché poi il Presidente avrà modo di verificare egli stesso i dati. Io credo che un problema di disequilibrio gestionale vi sia già oggi e tanto più si verificherà in futuro; sono stati richiamati anche alcuni aspetti relativi alla riserva e credo che qualche problema si porrà anche per il nostro Istituto. C'è poi un problema di inefficienza nella allocazione delle risorse finanziarie. È questo un altro aspetto molto delicato su cui va fatta un'attenta riflessione, a mio avviso per tutti gli enti privatizzati, ma ancor più per l'Enasarco. Il vero problema è anche in che modo devono essere gestite queste risorse finanziarie.

L'ultimo aspetto è il problema del disequilibrio nella rappresentanza, cioè il fatto che ancora oggi le rappresentanze sindacali hanno la maggioranza nei consigli; ma non è questo un aspetto fondamentale, credo che sia un aspetto di contorno. Il vero problema è come uscire dall'attuale situazione con il quadro di problemi esistente. A nostro parere non c'è bisogno di soluzioni un po' rattoppatte. Occorre fare una riflessione di ordine generale e considerare che la soluzione legislativa esiste già ed è contenuta nel decreto legislativo n. 124 del 1993.

Il legislatore si è occupato dell'assetto gestionale della previdenza complementare e ha dato una soluzione legislativa, nella quale ci riconosciamo. Crediamo che anche la previdenza complementare degli agenti e rappresentanti di commercio, nonostante tutte le peculiarità che caratterizzano questa figura, debba essere ricondotta nell'alveo di una gestione previdenziale *ex decreto n. 124*. A nostro giudizio ciò permetterebbe di risolvere i problemi che ho elencato in precedenza, consentendo risposte positive in tema di volontarietà di adesione, di pariteticità tra le parti, di controlli e di separazione tra fondo e gestione. È infatti, quanto meno, poco trasparente il fatto che il consiglio d'amministrazione debba gestire risorse finanziarie rilevanti; un assetto ottimale delle risorse può essere fatto solo da un gestore finanziario competente. Quindi, anche da questo punto di vista, la soluzione delineata dal decreto n. 124 è valida.

L'altra soluzione, richiamata anche precedentemente, è di una gestione finanziaria a capitalizzazione che può trovare giusta collocazione in un riassetto istituzionale e gestionale secondo il modello del decreto n. 124. Su questo punto naturalmente ci deve essere una attenta riflessione

delle parti sociali; il legislatore non deve intervenire di imperio ma credo che, una volta che sia stata raggiunta una convergenza, il legislatore non possa fare altro che prenderne atto e seguire un'evoluzione previdenziale che vede un primo passo nella privatizzazione dell'Ente e poi un secondo nel ricondurre l'Ente nell'alveo normativo del decreto legislativo n. 124.

PRESIDENTE. Vorrei fare un rilievo. Per quanto riguarda la previdenza privatizzata, non solo quella sostitutiva ma anche quella integrativa, essa è obbligatoria e concorre a determinare il primo pilastro di tutela. Si tratta di una previdenza che si aggiunge alla previdenza dell'Inps, una «coppia» di previdenze entrambe obbligatorie, una pubblica e una privata, che nella conformazione attuale garantiscono appunto il primo pilastro. In altre parole, il fatto che si tratti di una previdenza integrativa non significa necessariamente che debba essere una pensione complementare. Anche nel panorama del diritto comparato ci sono esperienze di previdenze complementari obbligatorie, che si aggiungono alla previdenza pubblica e che insieme garantiscono il primo pilastro di tutela.

Nulla si può escludere, però l'evoluzione verso la previdenza complementare comporta una sorta di mutazione genetica dell'Enasarco che viene dalla previdenza pubblica e viene privatizzato conservando la natura pubblica dell'attività. Tra le altre cose, in questo caso cambierebbe anche l'organo di controllo perché noi non ce ne occuperemmo più; anche questa sarebbe una connotazione diversa.

Do ora la parola al dottor Ferruccio Pelos, responsabile del Servizio sindacale della Confederazione delle cooperative italiane.

PELOS. Signor Presidente, mi riallaccio all'ultimo intervento del rappresentante della Confindustria sollevando un problema molto serio che, nel panorama degli enti privatizzati, rende più simile quello dell'Enasarco ad altri casi che interessano, per esempio, i lavoratori in agricoltura. Mi riferisco ad enti già strutturati, preesistenti alla privatizzazione e costituiti per forma pattizia che, in qualche modo, devono essere resi compatibili da una parte con il sistema pubblico dell'Inps, dall'altra con le proprie ragioni istitutive, dall'altra ancora con la legge sulla previdenza integrativa in una situazione in cui, caso per caso, andranno verificate le risposte legislative da dare alle esigenze dei lavoratori e alle caratteristiche proprie degli enti.

Avendo letto il resoconto dell'audizione del Presidente dell'Enasarco svoltasi il 7 giugno scorso e avendo avuto anche la possibilità di consultarmi con il nostro rappresentante nel consiglio d'amministrazione dell'Enasarco, vorrei sollevare alcune questioni.

Sono piuttosto preoccupato, stanti anche le dichiarazioni rilasciate in questa stessa sede, perché si sta delineando una gestione molto centralizzata dell'Ente, caratterizzata da un immobilismo che non fa ben sperare. Penso che tali questioni debbano essere tenute in considerazione. La gestione dell'Ente, soprattutto a livello periferico, non è molto tranquillizzante; inoltre esiste un congruo patrimonio immobiliare dell'Ente che si

sta gradualmente svalutando. Vi è poco ricambio, il patrimonio sta invecchiando, i rendimenti sono insufficienti, ci sono casi di morosità. Ci troviamo quindi di fronte a problemi che, in qualche modo, vanno affrontati, con l'obiettivo di arrivare alla capitalizzazione.

Inoltre, nell'eventuale riforma legislativa occorre tener conto di un aspetto che lei, signor Presidente, ha già evidenziato nella sua introduzione: il trattamento fiscale differenziato rispetto ad altri soggetti di imposta, in ragione della funzione pubblica svolta con l'erogazione della prestazione previdenziale.

PRESIDENTE. Do ora la parola al signor Mario Schiozzi, coordinatore nazionale degli agenti rappresentati di commercio della Ugl.

SCHIOZZI. Signor Presidente, sarò breve perché la maggior parte dei temi che interessano questa audizione è stata già trattata dai miei colleghi. Mi interessava particolarmente l'aumento delle aliquote e un minore livello di tassazione, questione sollevata da ultimo dal dottor Pelos. Credo pertanto che sia inutile che io segua una strada che è già stata battuta.

PRESIDENTE. La ringrazio per la brevità dell'intervento e lascio la parola all'ingegner Alfredo Gherardi, che interviene in rappresentanza della Confapi.

GHERARDI. Signor Presidente, il tema della seduta odierna è se le leggi poste in essere funzionano o meno. Qualche piccolo cenno di risposta è stato dato a questa domanda, o almeno io l'ho colto. Ho colto – per esempio – quello del rappresentante di Confindustria, il quale ha fatto riferimento al decreto legislativo n. 124. Noi come Enasarco, però, partiamo dal decreto legislativo n. 509 del 1994 e quindi sosteniamo la tesi dell'opportunità di completare il processo configurato da tale decreto. All'Ente, poiché è nato pubblico ed è diventato successivamente privato, deve essere assicurato il tempo tecnico necessario di adattamento dopo la privatizzazione. D'altra parte, ricordo che abbiamo fatto un accordo originario nel quale era prevista la scelta verso la capitalizzazione. Pertanto, non capisco perché dobbiamo dire al legislatore di farci la capitalizzazione avendola già impostata, o quanto meno concordata fra le parti sociali.

Secondo me, il problema di fondo è che qualcuno comincia ad insinuare la non obbligatorietà, il che non ci vede consenzienti per le ragioni che lei, signor Presidente, ha evidenziato.

Premesso questo, devo affermare semplicemente che i problemi – e non c'è dubbio che si presentano sempre – si possono tranquillamente risolvere, perché fondamentalmente l'Ente è sano; i contributi affluiscono e la prima cosa che abbiamo fatto è stata quella di aumentarli nell'ambito degli accordi tra le parti sociali. Noi al legislatore diciamo invece un'altra cosa, che in fondo è quanto ha affermato il dottor Pelos. Non capiamo che cosa siamo, perché i versamenti della pensione integrativa obbligatoria discendono dall'accordo sindacale; siamo trattati come privati ma, per

quanto riguarda il sistema fiscale, siamo ancora ancorati al pubblico. È bene che si sappia che l'Ente ha svolto per tanti anni anche funzioni sociali; gestisce la pensione dei lavoratori (forse bisognerebbe non usare questo termine, perché gli agenti di commercio tendono a dire che sono delle microimprese, quindi essere chiamati lavoratori potrebbe essere poco piacevole per loro) ed ha il problema del regime fiscale, che sarebbe opportuno rivedere nei modi giusti. Ho sentito dire che le annualità – chiamiamole a garanzia – si potrebbero aumentare, ma noi siamo dell'idea che, poiché nell'ambito delle garanzie ci sono anche i beni immobiliari (nel coacervo del patrimonio rientrano anche i beni immobiliari), bisogna prestare attenzione, perché gli enti tendono a lievitare questo valore; se lo si aumenta, lo faranno lievitare ancora e, quindi, ho paura che andremo incontro a sorprese. Sarebbe più opportuno invece, soprattutto nel campo immobiliare, iniziare un discorso collegato agli ammortamenti che inevitabilmente, anziché aumentare, decrescono. Il dato fisiologico dell'Ente è che fa questo non per rivendere l'immobile, ma semplicemente per avere il rendimento. Allora, quando si dice che il rendimento immobiliare è vicino allo zero, si dice una grande corbelleria perché, se si valuta un bene 1.000 lire, il rendimento è vicino allo zero ma, se il valore reale è 500, il rendimento è proporzionale a tale valore.

Queste sono le modifiche che chiediamo. Se si apporteranno alcune modifiche legislative, le pensioni per gli agenti di commercio saranno – a mio giudizio – assicurate da qui all'infinito. Ovviamente ci riserviamo di mandare alla Commissione un documento scritto ad integrazione di quanto oggi è stato discusso.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli audit intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi, nella prossima settimana, in due sedute, mercoledì 5 luglio 2000, alle ore 14, con all'ordine del giorno le comunicazioni del Presidente sullo stato della procedura informativa sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati, e giovedì 6 luglio, alle ore 14, per procedere all'audizione del Presidente dell'Inail e del Presidente del Consiglio di indirizzo e di vigilanza dell'Inail sulle politiche finanziarie e organizzative dell'Istituto nel nuovo contesto normativo.

I lavori terminano alle ore 15,45.

